

Una peculiare e divertente consuetudine diffusa ormai in tutto il mondo vede legioni di estimatori tolkieniani ritrovarsi a convivio ogni 3 gennaio, anniversario della nascita dello scrittore inglese, per levare i calici accompagnandoli con la frase di rito “Al Professore!”, in un corale augurio di buon compleanno ad memoriam che per convenzione si formula sempre all’ora convenuta delle 21: tempo di Greenwich ovviamente, ma adattato in simultanea su tutti i fusi orari del pianeta. È il Tolkien Toast, il “brindisi per Tolkien” che le dirette sui social network riverberano all’istante da un continente all’altro, in un circolare tributo di gratitudine all’uomo che ha restituito a generazioni di lettori la capacità di credere nelle grandi storie, e allo sciatto presente tecnocratico e globalizzato il balsamo vivificante di un mito che trascende la prosaicità del quotidiano, illuminando con l’incantesimo di una parola alata valori eterni e simboli senza tempo. Colui che, conoscendo poco la saga tolkieniana o magari avendola praticata solo attraverso gli adattamenti cinematografici, riducesse dunque l’appassionato omaggio collettivo a un insignificante episodio di colore o a un’innocua stramberia legata a quello che lo stesso Tolkien definiva con francescana umiltà “il mio deplorabile culto”, commetterebbe il classico errore di guardare il dito anziché la luna. Ovvero, confinerebbe nel perimetro angusto del folklore letterario la profondità di un universo autorale di cui il fenomeno poc’anzi descritto rappresenta solo uno dei tanti e coloriti indizi “pop”. Dagli anni Settanta in poi, del resto, il “caso Tolkien” di giudizi fallaci o decisamente strabici se ne è attirati parecchi. A partire da quelli con cui in Italia, ma non solo, una critica miope o ideologizzata ridusse la titanica cosmogonia della Terra di Mezzo a un trastullo per bambini privo di spessore sociale; oppure in tempi più recenti – a dispetto dei tanti seminari e corsi di studio specialistici, sorti nei grandi atenei del mondo anglofono per consacrare la statura artistica del Tolkien narratore – ha compresso a lungo la sua dimensione di narratore nel ruolo asfittico del padre nobile della narrativa fantasy e quindi di una letteratura cosiddetta di genere, per comune pregiudizio ritenuta popolare o “minore”.

La mostra “Tolkien. Uomo, Professore, Autore”, prima in assoluto del suo genere nel nostro Paese, come le altre grandi esposizioni internazionali dedicate negli ultimi anni al nume letterario di Oxford si propone di dare un segnale autorevole per invertire la rotta, andare oltre lo scrittore blockbuster o il marchio di fabbrica di una grande multinazionale dell’immaginario, per restituire questo gigante della cultura non solo alla sua solitaria grandezza di mitografo contemporaneo ma anche a tutte le altre fisionomie biografiche che ne completano la vicenda professionale e umana: accademico insigne, amorevole family man, devoto cercatore del Sacro nelle vicende umane, cittadino della Storia temprato dal confronto con le grandi tragedie del Secolo Breve. Il tutto illustrato attraverso un intrigante

percorso tra libri, cimeli e memorabilia; itinerario espositivo dal quale agli occhi del visitatore Tolkien emerge con ogni evidenza come l'unico credibile bardo di una nuova epica globale, con le radici saldamente piantate nell'humus leggendario della Vecchia Europa e le fronde così alte e rigogliose da attirare nella loro ombra balsamica generazioni di lettori diversissimi per età, cultura, provenienza geografica. Alimentando così nell'universo individuale di ognuno quell'educazione alla Fantasia creatrice che costituisce il lascito spirituale più autentico del Professore di Oxford, il savant innamorato delle fiabe, per tutta la vita sinceramente convinto che un singolo sogno fosse "più potente di mille realtà".

*Alessandro Giuli*

Ministro della Cultura